

# Commenti

CERCA



## Università e fondi alla ricerca. La risposta di Boeri e Perotti ai giuristi: “Ecco perché serve un dibattito sui criteri di valutazione”



di Tito Boeri, Roberto Perotti

*I docenti avevano fatto un appello al premier Draghi contro il rischio di disuguaglianze. La replica: “Invitiamo solo a ripensare i metodi di attribuzione della quota premiale dei finanziamenti”*

13 APRILE 2021

3 MINUTI DI LETTURA



Un gruppo di esimi accademici ha rivolto al presidente del Consiglio Mario Draghi un appello contro "la proposta da noi avanzata" in un articolo sui finanziamenti all'università italiana. L'appello non è in verità di immediata esegesi. Utilizza espressioni sicuramente pregne di significato ma purtroppo di difficile interpretazione per comuni mortali come noi, quali "blocco delle risorse assentite" e loro "riattrazione", "arbitrio argomentativo", "né ha pregio l'argomento", "paradigmatica fallacia per evidenza soppressa" e "fallacia induttiva per generalizzazione".

### Università e Ricerca. Premiare il merito per difendere i diritti di chi studia

di Tito Boeri, Roberto Perotti  
30 Marzo 2021



Ciononpertanto cercheremo di fare del nostro meglio. Una cosa ci è chiara: gli autori del commento si sono dimenticati di leggere i nostri articoli. In essi sostenevamo semplicemente che, poiché la capacità di fare ricerca non è distribuita uniformemente, la piccola quota di fondi attualmente assegnata per premiare la ricerca migliore dovrebbe mostrare una concentrazione nei finanziamenti pro-capite superiore al resto dei finanziamenti, distribuiti in modo uniforme, come è giusto che sia. Nel nostro articolo mostravamo che così non avviene, e invitavamo a ripensare i metodi di attribuzione della quota premiale.

### I COMMENTI DI:

A

**Università, la risposta dei docenti a Boeri e Perotti: "Più fondi ai migliori? Così si aggravano le disuguaglianze"**

12 Aprile 2021



Scusandoci per il linguaggio inevitabilmente più prosaico che utilizzeremo, ecco gli errori in cui sono incorsi i nostri commentatori e che avrebbero evitato leggendo i nostri articoli.

Errore #1: Poiché stiamo parlando di risorse pro-capite, non c'è nulla che prefiguri necessariamente una sperequazione territoriale o a vantaggio delle università più grandi. Anche per noi "l'eccellenza non è affatto concentrata in singole sedi universitarie, ma diffusa tra sedi diverse". Addirittura questa è la premessa del nostro ragionamento. Le risorse premiali vanno assegnate ai dipartimenti migliori: se questi sono nelle università del Sud tanto meglio.

Errore #2: Ci spiace per i tanti costituzionalisti tra i firmatari, ma sono chiaramente entrati in confusione. Cosa sarebbe incostituzionale secondo loro: assegnare una parte dei fondi in base alla valutazione della ricerca? Ma ciò avviene già: ci rendiamo conto che è più piacevole dedicarsi ai florilegi letterari che ai freddi numeri, ma il fatto è che circa il 12 per cento delle entrate della Federico II e della Sapienza, cui appartengono la maggior parte dei firmatari, provengono dalla Valutazione della Qualità della Ricerca (che è, almeno nelle intenzioni, una quota premiale); il 2 per cento dai fondi "Dipartimenti di Eccellenza", un programma piccolo molto selettivo che premia solo pochissimi dipartimenti al top in ogni disciplina. Non ci risulta che i firmatari abbiano mai protestato, o abbiano firmato petizioni per restituire questi fondi. Eppure, secondo la "paradigmatica fallacia per evidenza soppressa", questi fondi sono sottratti alle università meno performanti, e penalizzandole ulteriormente accentuano le sperequazioni.

Errore #3: Il secondo abbaglio degli esimi costituzionalisti consiste nell'invocare il "principio di eguaglianza, come declinato nel primo e nel secondo comma dell'art. 3 della Costituzione" e il "principio di perequazione, affermato nell'art. 119, c. 3." contro l'esistenza di una quota premiale. Lungi dall' "aver pregio argomentativo", questo è soltanto un invito all'appiattimento cerebrale. L'art. 3 della Costituzione impone che la Repubblica, nei suoi rapporti coi cittadini e le loro formazioni sociali, tratti le situazioni uguali in modo uguale e quelle diverse in modo corrispondentemente diverso, vietando la discriminazione in base al sesso, alla religione, alla lingua, etc. Qualsiasi misura che attribuisca risorse sulla base di un indicatore non distribuito uniformemente sul territorio, ad esempio i ristori sulla base delle perdite di fatturato (verosimilmente non uguali tra imprese diverse a Bolzano o a Caltanissetta), violerebbe la Costituzione secondo la logica dei nostri esimi.

Errore #4: Quando parliamo di "migliori standard internazionali" intendiamo ovviamente i criteri di valutazione della ricerca. Altrettanto ovviamente non intendiamo affermare di assegnare i fondi in base ai ranking internazionali. Al contrario, utilizzare ranking precostituiti e basati su criteri di aggregazione soggettivi e spesso qualitativi è l'opposto della proposta di valutare al meglio la ricerca di ogni dipartimento (oltretutto, la maggior parte delle università italiane non appare nei ranking internazionali). Naturalmente il punto principale del nostro intervento era esattamente di aprire un dibattito sui criteri di valutazione della ricerca. Altrettanto naturalmente, molti, inclusi i nostri, non hanno perso tempo ad affermare l'impossibilità ontologica di valutare la ricerca, in modo tale da assicurarsi una vita accademica scevra di ogni giudizio del loro operato, priva del disagio, fastidio e seccatura di rendere conto della propria attività scientifica.

Errore #5: Comprendiamo la riluttanza anche solo a considerare confronti internazionali quando si è abituati a chiudersi nella propria comoda provincia culturale, ma il vantaggio di guardare all'esperienza inglese è che è un sistema interamente pubblico che da molto prima di noi si è posto il problema di come valutare la ricerca e come assegnare la quota premiale. Forse hanno sbagliato tutto, ma ci piacerebbe sapere esattamente quali sono i "difetti altrui" con cui l'esperienza inglese ci infetterebbe. Le parole non bastano.

Errore #6: Ricorrere alla retorica dello "specifico contesto italiano, nei suoi pregi peculiari e nei vizi da correggere" per sottrarsi al confronto, senza specificare in cosa esattamente consistono questi pregi e vizi, non serve a niente. Se non a cadere nella ben nota "fallacia induttiva per banalizzazione".

Non ci resta che rivolgere un contrappello, destinato ai nostri esimi e non al presidente del Consiglio che ha cose più importanti cui pensare in questo momento: se volete difendere i fondi che percepite ma volete evitare ogni incomodo, ditelo chiaramente senza tanti arzigogoli.

---

#### Argomenti

ricerca   università

 [LEGGI I COMMENTI](#)